

# «Siamo islamici e italiani Bin Laden? Lo denuncerei»

## Viaggio tra i musulmani della comunità di Verona L'Imam: «Americani in Iraq solo per ciuciàr petrolio»

di Michele Sartori inviato a Verona

**SBUFFA, ZAMPETTANDO ALLEGRO** sotto l'afa: «Eh, fa caldo, fa freddo, non ci sono più le stagioni di una volta...». Si può immaginare uno più "integrato" di Mohamed Guerfi? Piano. Gli squilla il Nokia ultimo modello: è una suoneria araba, la voce registrata di

un muezzin: «Dio è grande! Dio è grande!». Eh, allora non è così "integrato". Calma. Gli suona il secondo telefonino: lo squillo è un rap molto british. Incontra un amico, Samir. Samir porta una t-shirt Lonsdale, bandiera britannica sulla manica, leone reale sulla schiena. Un occidentalizzato? Eh, no. È un credente granitico. L'abito non fa il monaco. E sua moglie gira avvolta in tunica e velo.

Mohamed Guerfi è imam e portavoce del consiglio islamico di Verona ad appena trentadue anni. Ha due bambini, viene da Ippona, la città di Sant'Agostino. Famiglia benestante, in Italia per «spirito di avventura». A Verona lo direbbero uno "spirità", è sempre in movimento, minuto magro e barbuto, scattante, sorridente, ciarliero. «La nostra patria», «la nostra nazione», «il nostro stato», usa parlando dell'Italia. Volendo categorizzare, è un «moderato», ma è un termine che lui rifiuterebbe. Guida una delle comunità più numerose, con la moschea più grande del nord, un blocco di due capannoni e due appartamenti comprati per 619.000 euro. Quanti islamici siete, nel veronese? «Circa ventimila». Però. E come li ha contati? «Mi ha dato i dati la questura». Ah. Buon rapporto, coi poliziotti? «Certo. Hanno anche mandato una volante per proteggere la nostra preghiera del venerdì. Non si sa mai, di questi tempi». Giusto. «Dio è grande! Dio è grande!», squilla il Nokia. È l'avvocato della comunità. «Ci stiamo preparando, in caso di perquisizioni...».

Guerfi, ma se sul marciapiede passa Bin Laden, lei che fa? «Chiamo la polizia! Subito! Se vedo qualcuno che nuoce alla mia nazione...». Cioè all'Italia? «Sì, all'Italia. Lo denuncio!». Ah, bene. «Il terrorismo è un cancro!». Ma qua il discorso si allarga: «Noi ci scandalizziamo per Londra, un crimine orrendo. Però, perché c'è il silenzio mondiale sui bombardamenti israeliani contro i palestinesi? Il kamikaze non va bene. Ma va bene il kamikaze di stato israeliano? L'idea occidentale di libertà, democrazia e giustizia la accettiamo, però deve valere per tutti. Se è a senso unico, e se deve essere imposta con le armi, gli americani se la tengano pure!». Si è infiammato. «Il terrorismo è un cancro mandato da Satana!», ripete. «Satana si serve degli uomini!». Volendo simboleggiare, in questo caso i burattini satanici sono due: «Bush e Bin Laden». Scusi Guerfi, e se uno non crede in Satana? «Ah! Però lei crede al

«Noi emigranti del Duemila sapremo trasmettere i valori giusti ai nostri figli»

petrolio, vero?». Scoppia a ridere. «Gli americani non sono in Iraq per ciuciàr petrolio?». Ciuciàr: succhiare. Un po' di dialetto veneto l'ha imparato. «Satana usa la persone in nome dei schè!». Va bene, va bene: il demone va a benzina. Guerfi: e l'integralismo cos'è? «Una distorsione mentale. Dio ci ha detto di equilibrare spirito e corpo. Se squilibri, diventi o materialista o integralista».

Tra integralismo e integrazione il passo lessicale è breve. Quello reale, gigantesco. È un po' di questo che si discute con altri islamici «integranti». Si va al ristorante «Al-Kasbah» di un simpatico berbero, Salah Ouauinat. Salah è sposato con una polacca, Teresa. Teresa, intucata e invelata, era fervente cattolica, è diventata fervente islamica. L'ha convertita? «Dico che è tornata alla religione». Teresa sta studiando l'arabo. Intanto dipinge: è bravissima, traccia e colora arabeschi calligrafici. Versetti coranici tradotti in quadro circondano il bancone. Un dipinto troneggia fra i bicchieri da tè - l'alcool è vietatissimo. C'è disegnato: «Allah». Sotto, si raccolgono fondi per una bambina malata: italiana. Parlando di Teresa, il discorso di Salah scivola sulle donne. «Voi

dite che noi le copriamo troppo. Perché no, se è una convinzione religiosa anche della donna? Io invece non accetto il nudismo occidentale. Voi strumentalizzate la donna in nome della libertà. Il corpo di una donna deve essere conservato per il matrimonio, e riservato al marito». Comodo. E quello dell'uomo? «Anche», ghigna un altro: Samir, quello della t-shirt britannica: «Tutti dobbiamo arrivare vergini al matrimonio». Samir racconta che fa tutto con la moglie: perfino le gite sul Garda. E fate il bagno? «Lei non può spogliarsi. Al massimo potrebbe entrare in acqua vestita». Bravo, così affoga. «Beh. Può camminare vestita nell'acqua bassa. Ma spogliarsi no: non lo autorizzo». Furbacchione: però, Samir, lei si che si può spogliare. Ride: «Ah! Ma mi metto i mutandoni da qua a qua!». Mima la misura: ombelico-ginocchio. Samir è un giovane algerino, ha fatto molti lavori, ora gestisce un internet point. È laureato in sociologia dell'educazione. La moglie è laureata in legge. Non sono degli sprovveduti provinciali. «Abbiamo imparato dal profeta che l'uomo deve aiutare la moglie. Laviamo, cuciniamo, badiamo al bambino, facciamo la spesa assieme. Guardiamo la tv assieme. Leggiamo un libro assieme». Dài, e come? «Uno legge l'altro ascolta. Poi ci diamo il cambio. Prendiamo il caffè assieme alla mattina. Dopo io esco, e fin quando torna né io né lei beviamo altro, anche avendone voglia, perché lo dobbiamo fare assieme». L'ha detto il profeta? «Noo. Questo è amore!».

Dare-prendere. Dicono tutti che

### IL CASO FALLACI Denuncia Codacons: «Istiga alla violenza»

**IL PRESIDENTE** della Lega Musulmana, Mario Scialoja è rassegnato: «Non ce la faccio più a commentare le cose della Fallaci. Non mi interessa». Hanno suscitato accese reazioni le ultime parole della scrittrice fiorentina apparse ieri sul Corriere della Sera («Sono quatt'anni che dico. Che mi scaglio contro il Mostro deciso ad eliminarci fisicamente e insieme ai nostri corpi distruggere i nostri principi e i nostri valori. La nostra civiltà»). Anche la scrittrice Dacia Maraini è in disaccordo: «Identificare tutti i musulmani con i terroristi è grave, anzi è un'offesa che va denunciata». E proprio il Codacons ha denunciato la Fallaci alla Procura della Repubblica, chiedendo l'accertamento delle ipotesi di reato di istigazione alla violenza, odio razziale e religioso.

l'integrazione è così. «Prendiamo valori, diamo valori», spiega l'imam Guerfi. «Voi ci date il senso della responsabilità lavorativa, noi vi diamo il senso della responsabilità familiare». Samir è d'accordo: «Prendiamo il senso dell'ordine, i diritti lavorativi. Diamo il nostro senso collettivo: in Italia la famiglia, il matrimonio, hanno perso valore, si vive per se stessi, non per gli altri».



Fedeli in preghiera nella Grande Moschea di Roma Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Salah pure: «Cerchiamo di conoscere e di farci conoscere. Di non isolarci, di concorrere alla stabilità del paese. Il musulmano è come la pioggia, dove cade è utile». Un problema dell'integrazione è che quando uno dà, ci dev'essere anche un altro che prende. E forse è il termine che è sbagliato. Perché «integrarsi», in fin dei conti? Perché arrivare alle quarante-quinte generazioni del tutto

occidentalizzate? Così protesta Samir, citando vecchi cugini nati e cresciuti in Francia: «Loro sono francesi ormai, non parlano arabo, non sanno neanche cos'è il ramadan. Sono figli di una generazione di genitori ignoranti. Ma noi, emigranti del duemila, abbiamo studiato, sappiamo cos'è l'Islam, sapremo trasmettere i valori giusti: i nostri figli cresceranno italiani e islamici».

Ma c'è un'altra forma di integrazione, più subdola ed efficiente. Salah, lei legge i giornali? «Lavoro, non ho tempo». Salah, lei ha amici italiani? «Li avevo. Adesso lavoro, non ho tempo». Salah, lei va in gita qualche volta? «Lavoro, non ho tempo». Ed a 42 anni, un figlio «non ancora». Non lo sa Salah, ma deve aver cuccato il virus del Nordest. (1-continua)

Associazione Nazionale Ex Deportati politici nei campi nazisti

WWW.DEPORTATI.IT

## TRIANGOLO ROSSO

Periodico dell'ANED e della Fondazione Memoria della Deportazione

n. 2 - giugno 2005

**60° anniversario della fine della seconda guerra mondiale**

Hanno collaborato: Sergio Banali, Alessandra Chiappano, Enzo Collotti, Ellekappa, Bruno Enriotti, Angelo Ferranti, Flavio Ghiringhelli, Franco Giannantoni, Miuccia Gigante, Elena Gnagnetti, Ambra Laurenzi, Franco Malaguti, Gianfranco Maris, Giovanna Massariello, Lucia Massariello, Perelli Cippo, Fabio Minazzi, Ibio Paolucci, Pietro Ramella, Mirella Stanzione, Giorgio Weiller.

**ELLEKAPPA**

**Torino: un libro sull'archivio di Bruno Vasari**

**Con Franco Diodati sopravvissuto alla fucilazione**

**Intervista: Enzo Collotti giudica il film su Hitler**

Fondazione Memoria della Deportazione  
Via Dogana 3, 20123 Milano  
Telefono 02 87 38 32 40  
E-mail: fondazione.memoria@fastwebnet.it

## GALLARATE Contro la chiusura della moschea preghiera-protesta davanti al Comune

**CINQUE** giorni fa era stata sigillata. La moschea di Gallarate in via Peschiera, più volte al centro delle inchieste sulle cellule del terrorismo islamico o sui loro

presunti fiancheggiatori, è stata dichiarata inagibile dal Comune. Ma i musulmani non ci stanno, considerando il gesto «un atto criminale». Venerdì un centinaio di fedeli si sono riuniti a pregare in strada davanti all'edificio con le forze dell'ordine che presidiavano la strada. E ieri circa 150 musulmani hanno deciso di pregare davanti al palazzo comunale di Gallarate. Poco prima avevano manifestato la loro protesta in un corteo nel centro storico, chiedendo la riapertura del luogo di culto (chiuso per motivi igienici e sanitari) e per la libertà religiosa. In piazza c'era il portavoce della comunità islamica varesina, Samir Baroudi, che fra l'altro ha chiesto le dimissioni del sindaco Nicola Mucci, che «sta terrorizzando la città, non si rende conto che con questa decisione spalanca le porte al terrorismo: nella moschea ci sono persone oneste che amano la pace e che sono cittadini come gli altri». A dare manforte anche l'imam della moschea milanese di via Jenner, Abu Imad: «Il sindaco è di tutta la città e si deve fare carico dei problemi di tutti. Non chiediamo altro che non la possibilità di pregare. Qui a Gallarate c'è un posto di cui abbiamo pagato l'affitto ma è chiuso, c'è un posto che abbiamo acquistato ma non ci vengono date le necessarie



Un agente chiude le serrande della moschea di Gallarate Foto di Catalani/Ansa

autorizzazioni, questo non è corretto: non siamo noi fuorilegge ma è il sindaco che è fuori dalla Costituzione». La Lega vuole chiudere il sipario. Poco prima dell'inizio del presidio esponenti della Lega Nord, avevano avvertito: «Qui non vogliamo nessuna moschea». Per tutta risposta Samir Baroudi, il portavoce della comunità, di fronte alle critiche di Lega nord di agitare minacce contro la città, ha fugato ogni dubbio: «sono loro che hanno interesse a creare un clima di paura». Intanto l'avvocata Tatiana Bruna Ruperto, legale della comunità islamica, ha ribadito che conterà al Sindaco l'illegittimità della sua

ordinanza di chiusura della moschea: «Noi chiederemo che vengano fatte verifiche amministrative su tutte le sedi dei partiti della città, perché non è giusto essere fiscali solamente con i musulmani». E ha rilanciato: «Chiederemo anche, però, che si trovi un centro sostitutivo dove nel frattempo i musulmani possano pregare». Già domani i musulmani presenteranno ricorso contro l'ordinanza del sindaco, mentre appare ancora incerto il futuro del luogo di culto: se non ci sarà una soluzione a breve, già venerdì prossimo la tradizionale preghiera potrebbe tenersi ancora una volta in piazza davanti al palazzo comunale.